

**FEMMINICIDIO
NON DOBBIAMO
ARRENDERCI**

di NATALIA MARAMOTTI

Davanti alla notizia degli ultimi 3 femmicidi in 2 giorni le parole muoiono in gola: la tentazione è un silenzio attonito anche per chi da anni, come me, parla e agisce perché uomini e donne di questo Paese escano dal silenzio.

Se non cedo alla tentazione lo faccio perché mi sento in buona compagnia. Era apparsa il 20 aprile scorso, sono passate solo 2 settimane, sul Corriere della Sera una lettera della Presidente della Camera, Laura Boldrini; parlava della serialità con la quale vengono uccise nel nostro Paese donne da uomini che, avendo legami affettivi, sono ex mariti o fidanzati, non si rassegnano a perdere l'oggetto del proprio presunto amore.

In giornate come quelle che allora stavamo vivendo, un lettore distratto avrebbe potuto meravigliarsi che la Presidente della Camera si soffermasse su un tema tanto distante dalla urgenza istituzionale che in quel momento aveva il nostro Paese, ossia eleggere un Presidente della Repubblica.

In realtà Laura Boldrini, confermando quello che molte attendevano da lei, ossia di voler essere donna nelle istituzioni, vedendo le cose del mondo con gli occhi di donna, ci ricordava con questa sua presa di posizione il senso vero della politica quello di stare tra le domande e le risposte, domande del popolo, risposte della classe dirigente che il popolo ha chiamato a governare.

▀ CONTINUA A PAGINA 20

SEGUE DALLA PRIMA

FEMMINICIDIO, NON POSSIAMO ARRENDERCI

Con quella sua lettera ci stava dicendo che il Paese attende sfigurato non solo misure utili a dare risposta alla domanda di lavoro, al sostegno delle imprese, alla riduzione della pressione fiscale ma anche al fondamentale diritto umano di metà e oltre della sua popolazione quello di vivere senza paura, in casa una relazione affettiva, nello spazio pubblico una relazione sociale; infine invitava all'adozione di una legge che ratifichi la convenzione di Istanbul mettendo in atto politiche immediate per prevenire e contrastare la violenza sulle donne in ogni sua forma.

Quante altre morti dovremo piangere, quante altre parole pronunciare, perché il parlamento consideri questa una emergenza sociale e si metta a legiferare? Certo avere una legge non significa avere risolto il problema, ma avere strumenti per cominciare ad affrontarlo non con le sole risorse degli enti locali, come accade a Reggio Emilia dove questa è una priorità dal lontano 1997, anno di istituzione della Casa delle Donne gestita da Nondasola, ma con risorse economiche e strumenti giuridici approntati dallo Stato.

Due settimane fa la Giunta del Comune di Reggio, su mia iniziativa, ha deliberato l'adesione alla Convenzione NO MORE! contro la violenza maschile sulle donne proposta da diverse realtà impegnate sul tema: UDI Nazionale, Casa Internazionale delle Donne, GIULIA- Giornaliste Unite

Libere Autonome, D.I.R.E. Donne in rete contro la violenza, Piattaforma CEDAW.

La convenzione elenca azioni capaci di contrastare la violenza sulle donne in ogni sua forma, attraverso un radicale cambiamento culturale, lavorando con le scuole, le forze dell'ordine, la Magistratura, l'avvocatura, i pubblici ministeri, i giornalisti e gli operatori del mass media.

Parla della necessità di istituire un meccanismo di rilevazione dei dati sulle violenze alle donne, sistematico, integrato e omogeneo, affinché venga elaborato annualmente dall'ISTAT un rapporto sulla violenza contro le donne.

Certo nella nostra città molto si è fatto, il Tavolo Interistituzionale contro la violenza sulle donne opera dal 2006 e vede impegnate le istituzioni della città nell'azione di prevenzione e contrasto; il Protocollo d'intesa firmato lo scorso anno per evitare l'abuso dell'immagine del corpo femminile e maschile nella pubblicità è misura della attenzione di una parte della società civile sul tema, certo il lavoro nelle scuole fatto dall'ASSOCIAZIONE Nondasola va nel senso di favorire un confronto tra l'identità maschile e femminile che non perpetui il potere diseguale tra uomini e donne che vede nel femmicidio l'esrema conseguenza, certo l'impegno ad adottare un corretto uso del linguaggio sessuato anche nella pubblica amministrazione è un'altra tessera del

mosaico, ma l'Italia non è Reggio Emilia, vorremmo avere un Piano Nazionale Anti-violenza alle spalle, delle politiche coordinate e finanziate, vorremmo sentirci cittadine a pieno titolo, qualunque sia la città italiana dove siamo nate.

Concludo con una riflessione: assitiamo in questo paese al declino dell'impero patriarcale, che è andato di pari passo con il declino della politica.

L'emancipazione e il pensiero femminista della differenza hanno favorito questo declino che però ha determinato un aumento della violenza maschile contro le donne in ogni sua forma, da quella agghiacciante del femmicidio e dello stupro a quella latente e infida del maschilismo che, travestito da ironia o indifferenza, offende e umilia, ne so qualcosa anche personalmente. Serve una legge, ma serve anche un patto tra uomini e donne che accetti la realtà del manifestarsi, accanto al desiderio maschile, di quello femminile e che si avvii a contaminare il pensiero occidentale, così pesantemente segnato dall'avventura maschile della libertà prometeica e aggressiva, con il concetto di "ragione materna", così caro alla filosofa Zambrano, inteso come attaccamento al concreto e all'umanità reale e come una postura incline alla recettività ed alla relazione.

Natalia Maramotti

Assessora Comune di Reggio Emilia